

Giornale Di Sicilia 4 Dicembre 2002

C'è un errore nei termini di custodia In libertà tre condannati per mafia

E due. Il calcolo dei termini di custodia cautelare colpisce ancora. Dopo la scarcerazione della settimana scorsa, di Angelo Pirrone, un presunto affiliato della banda di Balduccio Di Maggio, ieri sono usciti di prigione altri tre presunti mafiosi - condannati con l'accusa di essere fiancheggiatori del superlatitante Bernardo Provenzano: sono i fratelli di Bagheria Leonardo e Nicola Greco e l'imprenditore Vincenzo Giammanco. Tutti e tre erano stati condannati in primo grado nel processo «Grande Oriente», ma secondo la Cassazione la sentenza di primo grado è arrivata troppo tardi, con un ritardo di qualche mese rispetto alla scadenza della custodia. Leonardo Greco è imputato anche nel dibattimento «Agate», con l'accusa di aver partecipato alla strage di Bagheria del Natale del 1982. Anche in quel caso era stato scarcerato per decorrenza dei termini.

La remissione in libertà - sia di Pirrone «il giovane» che dei tre bagheresi - è legata all'interpretazione della legge varata nel 2000 per prorogare i termini di custodia e per evitare le cosiddette «scarcerazioni facili». In base a questa normativa i giudici della Corte d'assise e del tribunale credevano di poter sfruttare sei mesi in più (da togliere al grado di appello), rispetto ai termini ordinari, ma una recente sentenza della Cassazione (risalente a un mese fa) ha dato loro torto.

E stata accolta così la tesi degli avvocati Salvo Priola, legale di Nicola Greco, Raffaele Restivo e Ettore Barcellona, che assistono Leonardo Greco, Gioacchino Sbacchi e Carmelo Franco, difensori di Vincenzo Giammanco.

Nel processo «Grande Oriente», secondo i calcoli dei difensori, condivisi dalla Suprema Corte, i termini erano scaduti il 18 novembre dell'anno scorso, a tre anni dal rinvio a giudizio degli imputati. I giudici della seconda sezione del tribunale pensavano invece di avere tempo fino a maggio e avevano emesso la sentenza in marzo. Il tribunale del riesame aveva dato loro ragione. La Cassazione ha ribaltato tutto. «Diamo atto che il tribunale - dice l'avvocato Priola - ha fatto di tutto per non far scadere i termini, in questo processo particolarmente complesso. E' stata una questione di interpretazione della legge». Adesso

anche i difensori degli altri imputati, Simone Castello e Carlo Guttadauro, si apprestano a chiedere la scarcerazione dei loro assistiti.

Tutti gli imputati, da Castello a Giammanco, erano stati condannati a dieci anni. Leonardo Greco aveva fruito invece del cosiddetto meccanismo della «continuazione» con una precedente condanna ed aveva avuto cinque anni.

Fra i tre scarcerati il più famoso è Leonardo Greco. Di lui sta parlando in continuazione, in questi giorni, il collaboratore di giustizia Nino Giuffrè. Pagine e pagine di verbali, anche nelle udienze pubbliche, per descrivere il suo deposito di rottami di ferro come una camera della morte di Cosa Nostra. Il deposito della «Icre», gestito anche da Nicola Greco, sarebbe stato utilizzato cioè come luogo per tenere riunioni di boss mafiosi, ma anche per uccidere i nemici del clan provenzaniano. Anche in carcere, Greco avrebbe continuato a tenere contatti con l'esterno, minacciando - durante colloqui con la moglie, intercettati dai carabinieri del Ros - il figlio del pin che indagava su di lui. Mentre Guttadauro si occupava di politica e decideva come fare votare i suoi uomini alle Europee.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS